



Cammeo / Tra le facce più belle del '900 spunta quella di Donald Sutherland (ma Beckett tiene)

mia famiglia, come una macchia di petrolio nel mare». La dinamica è spietata e, forse, fatale: «In un primo momento tutti si fanno in quattro per aiutarti, per esserti vicino in ogni istante; poi subentra l'insorgenza nel vederti fermo, privo di reazione, e la frustrazione dell'impossibilità di cambiare lo stato delle cose; e in ultimo arriva il fastidio che gli trasmette la tua vista, dove l'unico rimedio diventa la fuga».

Nella disperazione ci sono pagine anche ironiche se non quasi comiche come quelle dedicate ai fallimentari tentativi di suicidio del protagonista o quelle dedicate al Kamasutra per tetraplegici. In clinica a Lorenzo e a Johanna, la sua fidanzata, mostrano un documentario sul sesso, con protagonisti un mioleso e una persona fisicamente sana. In una scena «un signore di mezza età entrava in cucina in sella alla sua carrozina elettrica, dirigendosi verso la moglie intenta a cucinare con le pentole sui fornelli. Dopo averci scambiato due parole, lei si era distesa sul tavolo da pranzo a gambe larghe...». Il segreto di questo libro coraggioso è che la storia della rieducazione fisica di Lorenzo diventa anche la storia della sua rieducazione sentimentale.



ENNIO FLAIANO
UNA VERITÀ PERSONALE
 di **Gino Ruozzi**
 Carocci

Flaiano scrisse una fulminante *Grammatica essenziale*, erano i suoi consigli a un giovane analfabeta che voleva fare lo scrittore (risalgono al 1959 ma sono più attuali che mai, anzi non sono mai stati così attuali).

- 1) Chi apre il periodo, lo chiude,
 - 2) Chi tocca l'apostrofo muore;
 - 3) Per gli anacoluti, servirsi del cestino;
 - 4) Non calpestare le metafore.
- (*Flaianeide, quarta puntata*)

TUTTO È COMINCIATO CON TULLIO PERICOLI e Ian McEwan (a proposito, se non l'avete ancora fatto leggete *Miele*, il suo ultimo romanzo). Secondo loro, la faccia più bella del Novecento è quella di Samuel Beckett. Da qui è nato il nostro concorso: è di Beckett o di qualcun altro la faccia più bella del secolo scorso? Risposta di Vincenzo Cottinelli, fotografo e ritrattista: «Molto vicino a Beckett metto il nostro Norberto Bobbio. C'è fra i due volti similitudine di tipo: naso e sguardo perforanti, ma anche differenza: angoscia in Beckett, razionalità in Bobbio». Cottinelli ha fotografato Bobbio (è l'immagine che appare in copertina sul Meridiano Mondadori del filosofo).

La lettrice Letizia Dimartino propone Ezra Pound.

Il collega e lettore Alberto Guarneri, vecchio amico di questa rubrica, scrive:

«Voto come faccia del secondo e di un tratto del terzo millennio (condividendo tra l'altro anche le segnalazioni precedenti) Donald Sutherland. Peccato che il figlio Kiefer, pur protagonista dello splendido *24* non abbia i tratti del volto e la gamma di espressione dello straordinario interprete di *La cruna dell'ago* (ah il "vero" Follett) e cento altri grandi film, ad eccezione dell'ultimo Tornatore che lo vede fuori parte e un po' troppo inciccionito». Gentile Alberto, con Donald Sutherland e con *La cruna dell'ago* (la ridavano in tv l'altra sera e l'ho rivista per la centesima volta e se la ridaranno domani sera la rivedrò per la centunesima) per sempre.

Adesso facciamo un piccolo passo indietro. Assieme alla faccia di Beckett, McEwan parlava di quella, bellissima, del poeta Wystan Hugh Auden e diceva: «Sa come definiva la sua faccia Auden? Una torta nuziale dimenticata sotto la pioggia. Una torta nuziale dimenticata sotto la pioggia era anche la faccia di Beckett». Lo spunto offerto da McEwan è stato subito colto da Tullio Pericoli che mi ha mandato il disegno che vedete riprodotto in questa colonna accompagnato da un biglietto: «Ho fatto il ritratto di Beckett pensando alla torta sotto la pioggia ma credo che il risultato sia discutibile. Beckett non è Auden». Ringrazio Pericoli per il suo apprezzatissimo (e per nulla discutibile) contributo al nostro concorso (che continua). Cambiamo argomento con la lettera di Giorgio Persichelli: «Ho letto con colpevole ritardo ma con grande interesse il suo articolo su *Vivi e lascia morire* di Ian Fleming. Mi ha subito colpito l'incipit di stretta osservanza kennadiana "Molti non capiscono la mia fede in Fleming...". Vorrei aggiungere: «Dite loro di venire in Giamaica! Sono religioso della sua stessa fede e ho letto *Vivi e lascia morire* nell'ormai lontano maggio '64 con la traduzione di Nora Bonetti. Ero appena un ragazzo ma la fede è rimasta intatta. Vorrei appena aggiungere che la sua seconda citazione, quella che lei definisce felicemente quasi leopardiana, contiene una lieve inesattezza: non era il comandante Strangways a preparare la cena ma il fido Quarrel, l'isolano delle Cayman, ed è lui stesso che mette Bond al corrente dei due grandi venti della Giamaica, il vento del beccino e il vento del dottore. E a questo punto le rane cominciarono a gracicare. Cordiali saluti».

adorrico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA